

## **Campanella: “Così i boss della mafia decidevano i candidati dei partiti”**

FIRENZE. Il confine tra mafia e politica, a certi livelli, è estremamente labile e sottile. Francesco Campanella, il collaboratore di giustizia incappucciato, anche nella seconda giornata della deposizione nell'aula bunker di Firenze, al processo «Talpe in Procura», continua ad andare giù duro, parlando di candidature volute e dettate da Cosa nostra e poi gestite anche attraverso scontri tra le varie «famiglie».

### **L'ingombrante ex comunista**

Rispondendo ai pm Nino Di Matteo e Michele Prestipino (che ieri hanno esaurito le domande dell'accusa: da oggi tocca alla difesa) Campanella chiama in causa ripetutamente Totò Cuffaro, governatore di Sicilia, imputato di favoreggiamento aggravato in relazione a un paio di fughe di notizie su indagini segrete, ma contro il quale, adesso, il quadro diventa molto più ampio. Ad esempio quando si parla della candidatura alle regionali del 2001 di Giuseppe Acanto, detto Piero: un ex comunista villabatese, che ebbe qualche problemino per la vicenda del «mago dei soldi», Giovanni Sucato, morto in circostanze misteriose nel 1996. Acanto, dopo un periodo di «esilio» al Nord, fu riammesso in paese, si avvicinò a Forza Italia, cioè al boss locale (lo era stato del partito, lo era e lo è ancora, secondo l'accusa, di Cosa Nostra), Nino Mandalà. Ma nemmeno lui riuscì a farlo candidare: «Era ingombrante, Acanto, e il coordinatore provinciale azzurro, Giacomo Terranova, disse di no. Anch'io, in quello stesso periodo, venni depennato dalle liste dell'Udeur, da Salvatore Cardinale, che voleva risolvere un suo problema a Caltanissetta, candidando a Villagrazia di Palermo il nisseno Rudy Maira. Per questo mi riavvicinai a Cuffaro».

Proprio il presidente della Regione, assieme all'attuale sottosegretario al Lavoro, Saverio Romano, avrebbe però risolto il problema: «A me era venuta l'idea di inserirlo nella lista satellite del Cdu, il Biancofiore. Parlammo con Saverio e lui disse che non c'erano problemi. Mandò pure i saluti, attraverso Nicola Notaio, a Nino Mandalà. Mi sembrò tutto troppo facile e allora decisi di consultare pure Cuffaro, che confermò quanto detto da Romano. A lui però il Biancofiore serviva per far eleggere Antonio Borzacchelli, maresciallo dei carabinieri, perché lo avrebbe coperto dalle indagini giudiziarie».

Acanto fu il primo dei non eletti e ha preso il posto di Borzacchelli, arrestato con l'accusa di concussione.

### **Voto massiccio**

L'appoggio delle cosche, quando c'è, “è totale, assoluto”. A Villabate il voto fu variegato: I Cottone avrebbero votato - su richiesta del boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro - per Mimmo Miceli, scontrandosi con i Mandalà, Nino e il figlio Nicola, che appoggiarono Acanto, anche taglieggiando e tassando le imprese per sostenere la candidatura dal punto di vista economico. I Pitarresi-Picciurro avrebbero appoggiato Giovanni Mercadante, di Forza Italia, parente del loro socio nella Sicilconcrete, il boss di Prizzi Cannella. Campanella invece diede un appoggio «di facciata» a Borzacchelli, su richiesta di Cuffaro. Acanto avrebbe poi ceduto la metà dello stipendio di parlamentare a Mandalà. «Smentiremo Campanella documentalmente di fronte ai pm», dice l'avvocato Vincenzo Lo Re, legale di Acanto, indagato per mafia.

### **La stessa famiglia**

Quando si trattò di votare per le politiche, Saverio Romano sarebbe stato durissimo con Campanella: «Nel corso di un pranzo a Roma, al mio amico Fresco Bruno, che gli disse che non l'avrei votato, perché ero di centrosinistra, Saverio rispose: "No, Francesco mi vota, perché siamo ra stissa famiglia; scinni a Villabate e ti informi". Ea vero: me lo confermò poi anche Mandalà. A quel pranzo restarono però tutti di sasso, per quell'espressione usata in presenza di un magistrato e dello stesso Cuffaro. "E' pazzo", mi disse poi Bruno».

### **Repliche e controrepliche**

«Un serial fatto tutto di bugie - dice Cuffaro -. Non ho mai chiesto tangenti di alcun tipo in vita mia. Borzacchelli? La candidatura di un esponente delle forze dell'ordine voleva testimoniare la nostra scrupolosa attenzione alla legalità». Romano invece parla di calunnie e contesta, preannunciando un esposto al Csm e a Caltanissetta, le domande sui di lui in un processo in cui, non essendo imputato, non può difendersi. Ieri, respingendo un'opposizione di questo segno dell'avvocato Claudio Gallina Montana, legale di Cuffaro, il presidente del Tribunale, Vittorio Alcamo, ha spiegato: «Stiamo verificando l'attendibilità intrinseca ed estrinseca del collaborante. Questi temi sono trattati nel processo».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***